

Beautiful Freaks

NUMERO 12 AUTUNNO 2003 COPIA GRATUITA

15 ANNI DI SUB POP
THE GIGGLES

TURNPIKE GLOW
MACKA SPLAFF
NEOISMO
FREE SPIRITS
MOTORAMA
MODIE'

THE SOUNDS
KAITO
THE RAPTURE
BELLE & SEBASTIAN
THE STROKES

ANDREA DE CARLO
DANNY AZZURO

[HTTP://WEB.TISCALI.IT/BEAUTIFULFREAKS](http://web.tiscali.it/beautifulfreaks)

BENVENUTO TOMMASO, "LITTLE-LITTLERUNNER"!!!

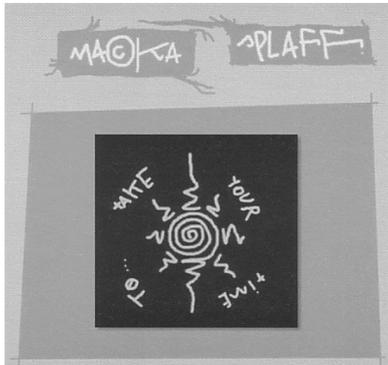
Turnpike Glow

Il quartetto capitolino dei Turnpike Glow ancora non è titolare di un demo (almeno così sembra) ma nonostante questo, attraverso internet e più precisamente attraverso il mai troppo lodato sito "Vitaminic" mette a nostra disposizione due brani: "My dear" e "I feel like my mom hasn't called me up for 3 months". Nei quasi dieci minuti complessivi di ascolto i nostri si fanno apprezzare per un ottimo indie rock in costante riferimento a quanto di meglio questo genere ha proposto negli ultimi anni (Radiohead, Pavement, DEus, Grandaddy, Muse e tanto altro). Ma non lasciatevi ingannare. Non è il solito "copia e incolla" che spesso contraddistingue parecchi lavori di questo tipo. Qui la personalità della band c'è e si fa decisamente apprezzare. Non resta che attendere (speriamo davvero per poco) un qualcosa di più sostanzioso...l'anteprima intanto ha superato l'esame a pieni voti! (a.p.)

Per contatti: turnpikeglow@hotmail.com

http://stage.vitaminic.it/turnpike_glow

Macka Splaff - Take your time to...



La storia di questo gruppo affonda le proprie radici in un'autogestione in quel di Udine circa due anni fa. Quattro ragazzi scoprono di avere in comune l'amore per il suono in levare e attraverso vari cambi di formazione e moltissimi concerti (fra cui anche il Sunsplash 2003 e l'apertura del concerto dei Culture, storica band giamaicana) arrivano finalmente a questo primo CD-R che con i suoi quattro brani vuole essere una sorta di punto a capo dopo quanto fatto fino ad oggi. Un buon lavoro anche se forse, a voler essere maligni (ma non vogliamo esserlo...), risulta alla lunga, come spesso accade in dischi di "genere", un po' ripetitivo o comunque ci lascia con una sensazione di già sentito. Nonostante questo però i Macka Splaff il loro compito lo svolgono egregiamente e i quattro brani scorrono via piacevolmente. Forse manca quel pizzico di innovazione o chissà che cosa per spiccare il salto verso qualcosa di superiore e poter in questo modo lasciare un'impronta più personale nell'affollatissima scena reggae. (a.p.)

Per contatti: mackasplaff@libero.it

http://stage.vitaminic.it/macka_splaff

Neoismo - Atmosfera nel cubo

Attivi sin dal 1994, con un passato di cover band dei Cure, i romani Neoism arrivano con questo "Atmosfera nel cubo" all'esordio ufficiale. Questo lungo CD (be 15 tracce) presenta una band assolutamente padrona dei propri strumenti e capace di offrire delle interessanti soluzioni musicali che pur risentendo delle influenze di band stil Cure e quindi di una certa impronta "new wave" non smettono mai di stupire per l'incredibile equilibrio fra le parti delle canzoni. Per essere un disco d'esordio si nota inoltre una incredibile capacità di gestione della sala prove con un buon lavoro al mixer e un conseguente ottimo bilanciamento degli strumenti, cosa che il più delle volte manca a moltissimi gruppi. Se proprio si vuol muovere un'ipotesi ai Neoismo questo va rivolto alla voce. Infatti spesso l'utilizzo degli effetti ha reso un po' troppo artificiale rendendola, in un certo senso, "distante" dalle peraltro ottime liriche in stile Battiato. (a.p.)

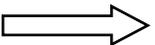


Per contatti: neoismo@interfree.it
<http://neoismo.gamersrevolt.com>

Free Spirits



Il progetto "Free Spirits" nasce dall'incontro fra Andrea degli "Storm Of Depression" e Stefano degli "Acid Brains" e dalla loro comune passione per Kurt Cobain e il sound grunge. Nonostante la distanza geografica (il primo è di Cassino, il secondo di Lucca) questo disco è finalmente stato realizzato e le sue quattro tracce sono qui a testimoniare l'incredibile validità del progetto. Il

demo risente ovviamente dell'influenza dei Nirvana ma nonostante questo i "Free Spirits" riescono comunque a dire la loro con interpretazioni ricche di energia e con testi di ottima fattura. Dei quattro brani su tutte 

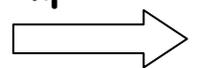
si innalzano decisamente "I will fly" e "For a long time". Davvero un bel lavoro che speriamo, nonostante i numerosi problemi pratici, possa avere al più presto un seguito.

Di seguito riportiamo lo scambio di battute avuto via internet con Andrea, chitarrista della band.

Puoi intanto cominciare raccontandomi la storia dei Free Spirits....

Il progetto FREE SPIRITS è nato nel Febbraio 2003 dal desiderio di suonare insieme di Andrea e Stefano, due amici vicini tra loro da una comune "KURTdipendenza", ma distanti geograficamente. Io abito a Cassino, mentre Ste abita a Lucca... suonavamo (e suoniamo naturalmente) entrambi con altri gruppi: io suonavo la chitarra negli STORM OF DEPRESSION (GRUNGE), nei TRUK NIABOC (GRUNGE), nei PUNKANNE (Hardcore Melodico), e da poco è nato un altro gruppo (i BURNED IN THE PRECIPICE e facciamo sempre GRUNGE)... Stefano è il cantante/chitarrista degli ACID BRAINS, un gruppo GRUNGE già affermato e (a mio parere e di moltissima gente) i migliori in circolazione in Italia insieme ai MUDDY FLY e gli UNNAMED. Ho stimato gli ACID sin da quando ho sentito la loro prima canzone e si sente che Ste scrive col Cuore! Noi due, spinti dalla voglia di suonare assieme, e di mettere in piedi un nuovo gruppo-progetto GRUNGE, abbiamo deciso di sfidare i chilometri di distanza e abbiamo creato i FREE SPIRITS, componendo 4 canzoni in perfetto stile GRUNGE... poi che siano belle o brutte dovete deciderlo voi. Ste, è l'autore dei testi e della musica per "All I can do" e "I will fly", mentre io mi sono occupato di "For a long time" e "Care about". Per completare la formazione abbiamo chiamato Elisa (bassistista degli ACID BRAINS) e Martino (batterista degli UNNAMED), e a inizio giugno 2003 abbiamo registrato il nostro primo demo, omonimo, nella stupenda saletta di Martino. Il demo di questi 4 ragazzacci NIRVANAdipendenti è stato registrato a tempo di record, infatti ci abbiamo impiegato circa due ore senza aver mai suonato prima insieme, e il risultato è un cd in stile GRUNGE molto incazzato. Ci siamo divertiti molto anche a fare le cover più incazzate (che sono quelle che ci piacciono di più) dei NIRVANA, come "TOURETTE'S", "TERRITORIAL PISSINGS", "FLOYD THE BARBER". E' stato molto bello suonare con Ste e poi ci siamo trovati subito...

L'ascolto in dosi massicce degli album dei Nirvana mi sembra palese nella determinazione del vostro sound. Quanto sono stati importanti per voi la band di Seattle e Kurt Kobain?



Siamo cresciuti con KURT e i NIRVANA, quindi è logico che siamo stati influenzati dal grandissimo trio di Aberdeen: per noi sono stati davvero troppo importanti... Ci tengo a dire che per me KURT non è mai stato un idolo, ma è stato (ed è) proprio un fratello...difficile da spiegare...

Oltre ai Nirvana quali altri gruppi vi hanno influenzato in modo particolare?

Beh, i NIRVANA sono stati sicuramente al centro delle nostre influenze, ma non abbiamo mai copiato niente, infatti sono molto soddisfatto che moltissima gente ci abbia fatto complimenti per la creatività e (appunto) per l'originalità. Io e Ste scriviamo (testi e musiche) per gli altri nostri gruppi, quindi c'è anche l'influenza degli ACID BRAINS e degli STORM OF DEPRESSION, però i FREE SPIRITS hanno qualcosa di diverso, qualcosa di strano e grazie a questa atmosfera sono diretti e profondi allo stesso tempo.

Mi sembra molto importante la parte emotiva dei vostri pezzi. Mi sembrate, e bada bene che questo per me è un complimento, un gruppo che canta e suona "con la pancia". Che sentiate particolarmente quello che suonate. Sei d'accordo?

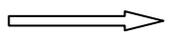
Sì, siamo dei ragazzi molto emotivi e ci teniamo molto ai nostri testi, quindi sentiamo moltissimo quello che suoniamo...

Come nascono le vostre canzoni. La distanza geografica che separa i vari componenti pesa in qualche maniera?

Già, credevo che la distanza geografica avrebbe influito sul nostro progetto, ma ci siamo organizzati bene: dopo essere stati per mesi dietro al progetto FREE SPIRITS, ho spedito a Ste la cassetta dei miei pezzi (per far sentire le songs prima di registrare, e Ste mi ha fatto sentire i suoi per telefono... alla fine penso che abbiamo ottenuto degli ottimi risultati, infatti siamo stati a lungo (coi nostri due mp3) primi e terzi nella classifica GRUNGE di Vitaminic (su 350 gruppi), poi siamo stati primi e quinti e ora siamo secondi e terzi: tutto questo è molto strano se pensiamo che queste classifiche le abbiamo ottenute senza fare alcuna pubblicità...



Cosa pensi dell'attuale scena punk più "sotterranea"? Vi sentite legati particolarmente ad altri gruppi? Non trovi che spesso ci sia un'attitudine dei vari gruppi a coltivare solo il proprio orticello?



Questo gruppo-progetto è l'unione di 3 gruppi, quindi ci sentiamo legati tra di noi... ci stimiamo e spero che presto riusciremo a fare qualcosa di grande insieme, come un bel concerto "ACID BRAINS+UNNAMED+STORM OF DEPRESSION", oppure qualcosa di meglio... E' vero che ci sono anche molti gruppi che pensano solo a loro senza capire che se ci fosse più collaborazione sarebbe meglio per tutti!

Per concludere, cosa prevede il futuro della band?

Sto organizzando una compilation puro GRUNGE dove venti gruppi registreranno una cover a testa delle songs inedite (e mai registrate) dei NIRVANA, quindi logicamente suoneranno in questa compilation anche gli ACID BRAINS, gli UNNAMED e gli STORM OF DEPRESSION... Poi, questi 3 gruppi stanno effettuando i preparativi per registrare i loro rispettivi demo. Gli STORM, per il loro demo, stanno progettando un'altra versione (oltre a quella puramente firmata STORM). Questa iniziativa vedrà la partecipazione alla voce dei migliori cantanti GRUNGE italiani. Per il futuro dei FREE SPIRITS invece è tutto un mistero... Grazie per lo spazio che ci hai concesso e continua così con la tua BEAUTIFUL FREAKS perché è davvero una Fanza fatta bene, molto bella e che leggo sempre molto volentieri... a presto!

(a.p.)

Per contatti: andreakurtpunk@libero.it
<http://freespiritsgrunge.tk>

"Voci dalla Cantina" Radio Torino Popolare

Ogni martedì sera dalle 21 alle 23, sui 97 FM (per Torino) e 88.6 (per Ivrea e Biella) di Radio Torino Popolare, va in onda "Voci dalla Cantina", trasmissione interamente dedicata ai gruppi emergenti italiani.

Per spedire il materiale:

**"Voci dalla Cantina" c/o R.T.P.
Corso Lecce, 92 - 10143 Torino**

Per vedere subito di cosa si tratta:

www.cantine.org/radio

Per contatti: vocidallacantina@cantine.org

Martedì Bianco di Danny Azzuro

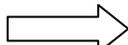
E' martedì ma non sei a scuola, hai deciso di tornare da lei e ora sei nel panico perché questa volta non hai neanche voluto levarti gli slip; l'implacabile crescendo di ansia e colpevoli indugi è stato teneramente interrotto dalla sua voce "non è niente...devi parlarne con qualcuno"

E con chi? Tuo fratello J non è più dei vostri e lui era l'unico ad avere parole rivelatrici per te.

Non ti rimane che JJ, l'altro fratello. Ha avuto mille ragazze e ne saprà qualcosa in più di te a riguardo. Lo raggiungi in garage dove i suoi muscoli risplendono lucidi mentre lavora alla costante messa a punto della sua auto "Non dirmi che sei una checca perché ti sfondo di cazzotti e vado a dirlo a mamma..."

e poi "Devi smettere di far lavorare quel cervello. Scopa e basta!"

Evviva...te lo immagini sporco di grasso e con la tuta da meccanico eseguire, tra ruote accatastate e lamiera, ciò a cui ti ha esortato e non sei sorpreso di non sentirti sempre così soggiogato dal fascino di quel gesto...poi però la mente corre da lei ed allora i desideri di sempre esplodono di nuovo in te, incenerendo ogni altra immagine e cospargendo di polvere stellata i vostri corpi. Le tue mani bollenti sorreggono la sua schiena, una luce azzurra le illumina il volto rivelando un' espressione di esultante dolore e dopo averla fatta finalmente tua decidi anche di fumare la sigaretta di rito prima di riaprire gli occhi ed uscire dal garage sorvegliato dallo sguardo di tuo fratello.

Nella Metro insolitamente vuota ti siedi nei posti centrali, un barbone dal fondo del vagone si sta lanciando in un' incendiaria filippica contro i mali della società. Scorgendo in te uno dei principali responsabili serra ulteriormente la requisitoria concludendo, dopo un vertiginoso finale di imprecazioni, con due sputi in terra a dimostrazione del suo disprezzo incorruttibile per quelli come te. Mentre l'osservi sbigottito avverti una sensazione di straordinaria pesantezza abbattersi sulla tua testa, il sonno si impadronisce dei sensi ed è una piacevole resa dopo due notti trascorse senza dormire, un conforto effimero al quale però non intendi affatto sottrarti. La tua mente brama distrazioni e questi oleandri bianchi che si materializzano intorno a te sono indubbiamente l'ideale. Trotterellando come un piccolo elfo ispiri a piene narici l'odore di borotalco che emanano, la padronanza dei tuoi balzelli rivela una confidenza con l'ambiente pari a quella degli animaletti che lo popolano. Indossi una 

calzamaglia bianca, morbidi calzari di gommapiuma e un berretto a sonagli il cui tintinnio si integra perfettamente con la soffice musica di sottofondo.

Il divertimento preferito è quello di celarsi abilmente tra i fiori e attendere il passaggio di un coniglietto per saltellargli dietro a piè pari imitando la sua andatura. Un improvviso scossone però ti riporta ad assumere una postura umana, davanti a te un'anziana signora sta versandosi abbondanti dosi di borotalco sulla schiena. Desiderando di afferrare i suoi capelli e scuoterle veementemente la testa ti alzi per scendere alla prossima fermata.

"Ansia da prestazione" sono le parole che il sessuologo ripete più volte insieme ad altre meno intelligibili.

Esci dal suo studio e stai di nuovo andando da lei: penserà che non sei normale, che sei un mostro blu a sei zampe e mentre cammini le tue forze vengono misteriosamente risucchiate verso il basso, dalla nuca fino al suolo portandosi dietro tutta la spina dorsale. Ti dolgono gli occhi, è come avere la febbre e la spina di una rosa in gola. C'è il sole ma senti freddo, la pelle si spacca e le labbra secche ti ricordano ancora una volta che non puoi far trascorrere un intero giorno senza bere. Provi a sederti sul ciglio del marciapiede e con stralunata espressione immagini la scena.

Perché sai già quello che accadrà...

Lei aprirà la porta e ti concederà ancora lo spettacolo di immensa bellezza del suo corpo muoversi rivestito da una sottoveste celeste, lascerà che tu sieda accanto a lei e ti osserverà spogliarti goffamente, ti troverà delizioso ma solo perché ha appena finito di essere maltrattata dal camionista che hai visto uscire dalla villetta poco prima. Ti farà pagare ugualmente la prestazione, ti consolerà dicendo che prima o poi diventerai bravissimo e che allora potrebbe anche prendere in considerazione i propositi di matrimonio che, in lacrime dopo l'ennesimo insuccesso, le hai annunciato in una proterva e inopinata dichiarazione d'intenti.

E tu? E tu dovrai trovare la forza di uscire da lì senza che i tuoi sogni si siano realizzati, tornare a casa in tempo per il pranzo, non dire una parola ai tuoi amici sull'accaduto, comprare un paio di slip meno imbarazzanti di quelli che hai, convincere tuo fratello a non pestarti, andare dal sessuologo martedì prossimo alle 12.00 per la seconda seduta.

Danny Azzuro

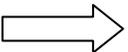


Etichetta per Spiriti Adolescenti

Venti freddi tirano a Seattle, è il 1988, Jonathan Poneman a Bruce Pavitt fondano la Sub Pop records e regalano al mondo quello che verrà chiamato grunge e gruppi di capelloni indemoniati come Nirvana, Mudhoney, Tad. In una città in cui perfino le lavanderie automatiche hanno un club nel retro, la Sub Pop nel giro di pochi

anni diventerà la più famosa etichetta discografica della città di Cobain, raccogliendo sotto la sua vibrante ala protettrice lunatici musicisti locali. Dopo qualche difficoltà iniziale, la Sub Pop divenne, prima in Europa e poi in America, sinonimo di grunge, innovazione e originalità: la validità musicale ce la misero dapprima i Green River (germe primordiale degli attuali Pearl Jam) ed i Soundgarden, e poi gruppi come Blood Circus, Swallow, Fluid, e i già citati Nirvana, Tad e Mudhoney.

Lo scoppio del fenomeno accentrò l'attenzione di media e critica in maniera ossessiva, fino a rivelarne non troppo tempo dopo, le crepe e le contraddizioni interne nella palese impossibilità di riuscire a conciliare l'insoddisfazione e la distruzione base del grunge con gli agi apportati dal successo. La bomba però era esplosa e il fumo travolse discografici, artisti e proseliti in un calderone rovente di interessi miliardari, ideali senza futuro e aspettative a cui era difficile sottrarsi. La spontaneità del "feeling grunge", diventò per molti una comodità musicale in cui rifugiarsi e fare soldi; se gruppi come Pearl Jam e Soundgarden lasciarono le promesse e la confusione di Seattle per dedicarsi a progetti più maturi e impegnati, Mudhoney e Nirvana abbandonarono la casa madre Sub Pop rispettivamente per Reprise e Geffen, in vista proprio delle ambizioni grunge. Era appena il 1991 e i Nirvana portavano "l'underground" sulla vetta delle classiche mondiali con Nevermind, il miracolo che il grunge attendeva e che ne suggellò oltre ai fasti, anche la fine.

Negli anni '90 la Sub Pop fu costretta a vendere il 49% alla Warner. Fine di un'etichetta? Non esattamente, visto che quella che stiamo narrando è la storia interessante di un gruppo di appassionati musicali che si piegano e non si spezzano, rarità inspiegabile nei tempi postmoderni e nelle alte sfere della discografia. Già perché ogni volta che gli innumerevoli 

gruppi scoperti da questa piccola grande label diventavano famosi, la abbandonavano per passare alle major e ad ogni dipartita tutti a dare la Sub Pop per spacciata. Invece, a discapito di chi la considerata finita, ha continuato a sfornare meraviglie come Afghan Whigs, Rein Sanction, Jesus and Mary Chain, Radio Birdman, the Makers, the Rapture ed aprendosi ad altri generi musicali.

Proprio qualche mese fa, marzo 2003, in occasione del suo quindicesimo anniversario, ha pubblicato una compilation intitolata "Terminal Sales", una doppia antologia che ripercorre i momenti fondamentali dell'etichetta comprendendo anche inediti e rarità impossibili da reperire. Tra gli artisti contenuti nella compilation: Sebadoh, Beachwood Sparks, Sunny Day Real Estate, the Shins, Sonic Youth, Mudhoney, Iron & Wine, Soundgarden, the White Stripes, Ugly Casanova, Les Savy Fav, Hot Hot Heat, Rapeman, Nirvana, the Murder City Devils, Bright Eyes, and Ween. Un leggero brivido vi percorre la schiena al suono di tali nomi? Preparatevi perché l'ascesa è appena ricominciata. Aprile 2003, il guru veggente The Face segnala con una bella freccia in su la Sub Pop e promette che i post punk Hot Hot Heat saranno una delle band dell'anno. Descrive The Shins tra i migliori gruppi alt country lo-fi in circolazione e promette sorprese per i nostalgici di Simon & Garfunkel. Consigliava i dischi dei giovani e "terribili" The Thermals, dei telematici Postal Service, degli istrionici The Makers e i distorti The Constantines.

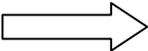
E ora che l'anno in corso sta per finire, i bilanci parlano chiaro: le promesse musicali non sono andate deluse e l'etichetta di Seattle dimostra ancora una volta di essere una faro guida per la scena musicale della regione (e non solo) e conferma il suo ruolo "iniziatore" nelle radici rock di molte band (i Rapture, ora alla RCA, hanno esordito proprio qui). Con gli anni, l'evoluzione del gruppo non ha smesso d'allargarsi musicalmente e geograficamente, acquisendo modernità e spiccata attitudine all'ecclettismo pur sempre rimanendo nell'ambito indipendente. Ormai il grunge che l'ha resa famosa è lontano, col business discografico bisogna fare i conti nonostante gli ideali ma il "teen spirit" resta quello degli esordi e basta varcare la soglia della sede Sub Pop per rendersene conto; e se non ci credete provate a entrare nel suo megastore privato (il Sub Pop Mega Mart, un negozietto di circa cinquanta metri quadrati) o al Crocodile Cafè, (epicentro della scena grunge aperto nel '91 da Stephanie Dorgan, ex avvocatessa musicale) dove ogni anno la sempre giovane label festeggia il suo compleanno.

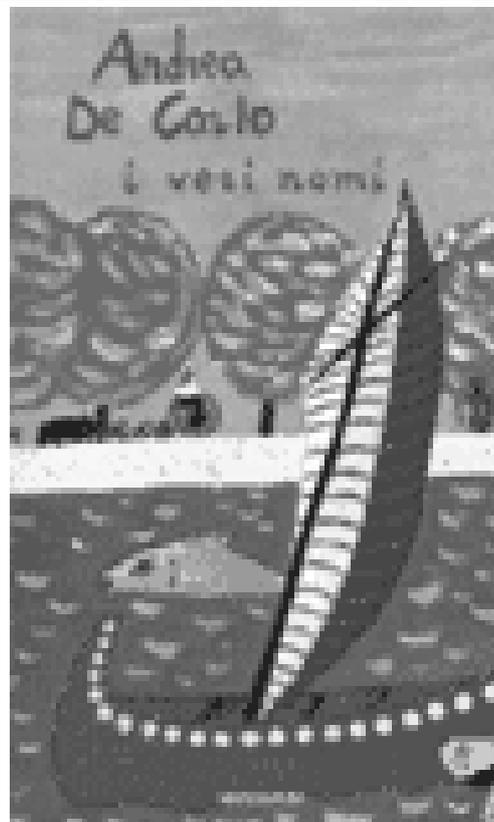
Alessia De Luca (Lessia3@interfree.it)

- BF...SALA DI LETTURA -

Andrea De Carlo - I Veri Nomi

(Mondadori pp. 392, euro 16)

Ai musicomani impazziti in lettura, ai sognatori grigi metropolitani, a chi ama davvero il nostro bel paese pur sapendo quanta fatica qui si faccia per far riconoscere i propri sforzi, agli esterofili che stanchi di lottare con la mediocrità di "quelli che non sanno guardare al di là del proprio naso" hanno scelto di lasciarla la nostra italietta, e ancora a quelli che preferiscono vivere nella propria testa piuttosto che nella realtà anche a 50 anni, a quelli che scrivono ma anche a quelli che suonano e che leggono, consiglio appassionatamente e senza riserva l'ultimo romanzo di De Carlo, i Veri Nomi. Ho succhiato le 381 pagine del romanzo, in due giorni e due notti. Due come i due protagonisti del romanzo. Come Due di Due da cui riprende molti temi. Due, come l'adolescenza e l'età adulta che si scontrano, si evitano, si conoscono a fatica e si scambiano strette di mano. Due come gli occhi che ti senti addosso per l'intero romanzo, che scrutano nei tuoi dubbi e in quello che vorresti fare ma che ancora non hai avuto il coraggio di realizzare. Non so se vi è mai capitato di imbattervi in un libro che al posto del titolo sembrava avere per voi e solo per voi, la scritta "leggimi, adesso, ora". Tutto è nato dall'atto banale del non aver altre copertine migliori da scegliere sullo scaffale in libreria. Dal non aver molto da vivere in questi mesi e non sapendo cosa fare dei prossimi. Scoprire che proprio questo leit-motiv guidasse e ispirasse il romanzo tra le mie mani, era l'ultima cosa che pensavo di trovare. Compreso un cd allegato con musiche composte dallo stesso autore, da utilizzare come sottofondo e dalla grande capacità di legarsi in modo incredibile alla lettura sottolineandone lo stile denso e aggiungendo una soavità inaspettata e di rado da me associata al nome De Carlo. Se apparentemente, nulla di nuovo aggiunge al riconoscibile stile dello scrittore milanese riproponendo quegli ingredienti già cari a Treno di Panna e Due di Due come l'amicizia, il viaggio, la musica e le complessità del diventare grandi, riesce a raggiungere un gradino a mio parere superiore in quanto a ispirazione, fluidità e completezza. Completezza che ha il suo paradosso nel trovarsi in un romanzo sulle domande, sul terribile e 



indimenticabile tormento del non saper "chi si è e che si vuole fare" nel bel mezzo della giovinezza, quando le possibilità sono troppe da continuare a rimandare le scelte e la fantasia ti brucia dentro succhiandoti il sangue, decidere di seguirla è l'imperativo dell'adesso o mai più. Così ti ritrovi ad essere Alberto Scarzi e Raimondo Vaiastri, due amici perfetti come solo due personalità complementari possono esserlo, riflessivo e cerebrale uno impulsivo e fantasioso l'altro, la mente e il braccio, i protagonisti di un'avventura nata per caso nella nuvola incolore di un pomeriggio milanese anni Settanta, il progetto di un grande bluff che avrebbe cambiato le loro strade per sempre: scrivere interviste false alle grandi star del rock internazionale, istigati dalla proposta di un editore presuntuoso di fare una collana sui *veri nomi*, quelli "che vendono decine di milioni di copie di dischi in tutto il mondo e sono seguiti e venerati come maestri di vita e di pensiero", iniziando da uno qualunque tipo "Johny Lenon, Mike Jaegar, Dilan Bob, Bernard Ohanian...". Per compiere l'opera, uno interpreterà la parte di giornalista rock di fama internazionale, un certo Raimondo A. Vaiastri, mentre ad Alberto spetterà il compito di raccogliere materiale e rielaborarlo in un libro intervista da vendere. Il gioco funziona, il piccolo e altezzoso editore cade nell'inganno, pubblica il primo libro e poi gli altri decretando un enorme successo che sconvolgerà le loro vite: mentre Alberto se ne va a vivere in California a scrivere false interviste nell'ombra e per mettersi in gioco lontano dall'Italia, l'altro resta a Milano a godersi la fama e le glorie da critico musicale, arrivando a impersonare così bene la sua parte da perdere ogni controllo della dimensione reale e della la sua vecchia identità. Tra personaggi che si intrecciano e spostamenti per il mondo, l'inganno verrà scoperto e nelle complicazioni delle loro già intricate vite, sarà solo la molla necessaria che li aiuterà a capire se stessi e a relazionarsi con la temuta realtà.

Un romanzo sulla forza dell'amicizia sopra il tempo, sul sogno di una vita lontana, sul fascino dell'esperienza e sulla ricerca del significato della propria identità e di ciò che conta davvero: in sottofondo eppur sopra tutto, il ruolo chiave della musica, passione indiscussa per De Carlo, e i retroscena sgradevoli dello star system e del mercato artistico (editoria compresa), verso cui non risparmia toni ironici e d'amarezza.

Lo stile è appassionante, dettagliato nelle descrizioni psicologiche a tratti esilaranti ed evocativo nella semplicità delle immagini narrate, come quella sensazione narcotica in cui molti si riconosceranno del "pensare solo a guidare e guidare e guidare senza sentire la fatica" citata nel viaggio ➡

coast to coast di Alberto. Ogni capitolo, come ogni titolo delle canzoni del cd allegato, porta il nome di un personaggio o un luogo, ad accentuazione del ruolo simbolico che i nomi rivestono nel destino e nella memoria di ognuno: la dicotomia tra nomi in apparenza marginali con cui titola i capitoli e quei veri nomi da "miscela frullata di academy award", si risolve nel gioco strano della vita in cui lo scambio di ruolo guida paradossi e desideri, e dove ognuno entra ed esce nell' esistenza di qualcun altro lasciando tracce e ricordi, che sia una star o un vecchio compagno di scuola, nel romanzo come nella vita reale. Difficile allora, non sentirsi interpellati da quel personaggio indimenticabile di Raimondo A. Vaiastri nella frase che chiude il romanzo: "Il fatto Albert è che la vita è molto strana, ma come diceva qualcuno "strana rispetto a cosa"?

Alessia De Luca (Lessia3@interfree.it)



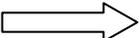
Kaito - Band Red

Se siete tra coloro che a forza di ascoltarlo, hanno consumato l'album degli Yeah Yeah Yeahs, che amano i suoni esplosivi e che non temono la furia sonora del (post) punk, non avete scelta: dovete assolutamente procurarvi "Band Red" l'ultimo album dei Kaito. I Kaito Uk (per non confonderli con il Kaito dj), sono una formazione proveniente

da Norwich una tranquilla cittadina nei pressi di Brighton, segnalati dal Time Out New York come la band da "tenere sott'occhio nel 2003".

Attivi dal 1998 si erano fatti conoscere inizialmente in patria per i loro fragorosi live set ma con il primo album You've seen us you must have seen us, si sono imposti soprattutto negli Stati Uniti, dove si sono posizionati al numero 1 nella classifica delle band alternative-indipendenti.

Se la voce di Karen'O vi ha ammaliato non meno convincente sarà quella acuta e viscerale di Nikki Colk, (ma è necessario precisare che Nikki è nata prima artisticamente) cantante-chitarrista e senza dubbio elemento di spicco della band. Look meno appariscente per la nostra con cravattino perennemente avvolto intorno al collo e grinta da vendere, che ne fa una vera e propria riot girl, degna erede delle spigolose Sleater Kinney.

I Kaito fanno musica rumorosa e spontanea, ma allo stesso tempo elegante, alternando al british pop di quello sofisticato e di qualità, distorsioni alla Sonic Youth e a chitarre frenetiche chiasse alla 

Pixies. Le canzoni contenute in *Band Red* hanno un suono grezzo, sporco, sembra siano state registrate in uno studio non del tutto insonorizzato probabilmente adiacente ad una zona di lavori in corso, ma riescono ugualmente a far emergere lo stile di questa band, inteso anche come ricercata tecnica di esecuzione.

Tracce come *Enemy line* e *Should I* sono di grande impatto, vibranti e confusionarie, ma anche quelle che sembrano partire con tranquillità come *Anamoy* e *Think twice* nel giro di qualche secondo tirano fuori tutta la loro turbolenta ruvidità.

Undici tracce istintive, tra melodic e noise punk fanno di *Band Red* uno di quegli album da ascoltare tutto di un fiato, pensando nel frattempo a come sarebbe poterli sentire dal vivo.

M.C. (manucontino@yahoo.it)

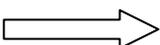
The Sounds - Living in America

Sono essenzialmente due gli aggettivi che mi vengono in mente per descrivere i tratti peculiari di questo gruppo scandinavo al suo esordio: energici e sfrontati.

I The Sounds sono 5 ragazzi svedesi, 4 boys e una girl per essere precisi, scovati dall'etichetta discografica di James Iha (l'ex chitarrista degli Smashing Pumpkins), che con il loro album di debutto intitolato con tono



causticamente ironico "Living in America" hanno scalato le classifiche del loro paese e si apprestano a diffondere la loro eco oltreoceano. Contrariamente a quanto possa far credere, il titolo dell'album non nasconde alcuna forma di adulazione o di acquisito sentimento di appartenenza verso gli Stati Uniti.

La scelta sembra piuttosto essere intrisa di una genuina spavalderia dal momento che proprio nella title track dell'album i nostri ci tengono a precisare "We're not living in America but we're not sorry". Gli States forse perchè di ironia e arroganza ne hanno più di loro più di loro forse perché il loro spirito pratico gli fa apprezzare le novità senza indagare troppo a fondo, sembra abbiano gradito la fresca new entry musicale, facendoli entrare nelle loro corde a pochi mesi di distanza dal loro 

debutto nella madrepatria. Se infatti il pubblico svedese li ha vezzeggiati e coccolati favorendo la loro permanenza per quasi un anno nella top twenty del loro Paese, le platee americane del rock'n'roll non se li sono fatti sfuggire accorrendo numerosi ai loro esplosivi live set. Per non parlare dell'accoglienza riservatagli da personaggi dell'ambiente, tra i quali David Grohl che si è offerto liberamente come sponsor d'eccezione indossando la maglietta con il loro marchio nel video dei Foo Fighters "Times Like These".

Nonostante il passaggio dalle location scandinave ai palchi made in Usa sia stato alquanto repentino i the Sounds hanno mantenuto in apparenza un certo distacco dal successo finora ottenuto almeno a sentire le parole dei giovani componenti della band che della loro musica dicono "tutto ciò che vogliamo è far ballare e far divertire il nostro pubblico, siamo solo cinque ragazzi svedesi che amano la musica".

Chiarito da una parte il loro disinteresse per l'America politica dall'altro non sono riusciti a nascondere il loro vero American dream artistico che si ricollega in modo inconfondibile alla musica dei Blondie e all'attrazione fatale per l'imperitura Debbie Harris di cui l'altrettanto platinata cantante Maya Ivarsson riprende (per quanto le è possibile si intende) l'attitudine vocali e le movenze disinibite.

L'amore per gruppi come Duran Duran e Kraftwerk, come per la musica New wave e disco punk trasudano dall'intero album ma il rock e il punk garage fanno spesso e volentieri incursione con incisivi riff di chitarra e batteria potente.

La presenza della tastiera in Dance with me e Mine for life, le fa suonare molto anni '80, mentre Hit me! ha un attacco veloce che vira verso il rock e roll come Like a Lady, pezzo istintivo ed asciutto; poco più tardi Reggie propone sonorità più audaci inserendo movenze ska.

"Living in America" è un album ben fatto, piacevole ma senza troppe pretese, dotato di quel pizzico di sfacciataggine che se nel futuro si accompagnerà alla ricerca di uno stile più personale potrebbe rivelarsi per i the Sounds come la loro carta vincente.

M.C. (manucontino@yahoo.it)

Per entrare in contatto con la redazione di BF, per essere recensiti, intervistati, esprimere perplessità, acquistare spazio pubblicitario, collaborare o quant'altro potete contattarci all'indirizzo di posta elettronica a.pollastro@libero.it
E' possibile visitare il sito <http://web.tiscali.it/beautifulfreaks> (al più presto sarà on line la nuova versione del sito)

The Rapture - Echoes

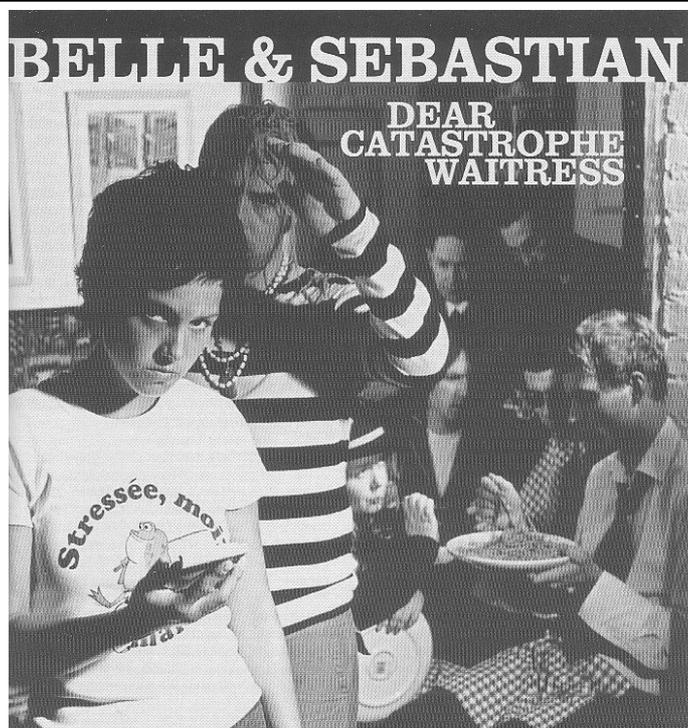


Parlando di band come i Rapture, il rischio che si corre è quello di dare troppe definizioni alla loro musica, di catalogarli in una miriade di generi frammentati che non riescono a cogliere in profondità ciò che realmente c'è dietro il progetto e nelle intenzioni degli artisti. Questo accade soprattutto quando si entra nei territori di un genere che in termini volutamente generici e

approssimativi suona come post-punk e accade a maggior ragione, quando si vuole parlare di un album come *Echoes*, regno del caos totale, capace di risucchiare chi l'ascolta, in un percorso a ritroso nel periodo post '78. Un album a lungo atteso dalla stampa e da tutti coloro che ormai vengono puntualmente e letteralmente catturati dai suoni che arrivano dalla scena alternativa New York, più volte cassa di risonanza di numerosi hype. Se poi in realtà i quattro tipi in questione vengono da una città come San Francisco, la faccenda si fa ancora più interessante. Chi precorrendo i tempi aveva ascoltato *Mirror*, prima prova della band, si era imbattuto in un delirio psichedelico e probabilmente ne era rimasto tanto affascinato per l'originalità quanto inquietato per il groviglio di suoni presenti nell'album. Con *Echoes*, i Rapture si sono spinti oltre riportandoci alle sonorità frenetiche dei Pop Group e al groove ipnotico del Pil; restituendoci il minimalismo funk e la ritmica sincopata di Gang of four, ergo ricordandoci l'esistenza dell'esaltante e più contemporaneo Gotham! dei Radio 4. Appurate le loro discendenze da tutto ciò che suona anni '80 (dance-punk, dark, new wave), la vena creativa dei Rapture varca ogni confine andando a catturare elementi techno ma anche romantici sax come riottose chitarre. Miriadi di influenze, suoni e rumori si sovrappongono, facendo da tappeto ad una voce in stile Robert Smith-nevrastenico che ogni tanto incespica in qualche stonatura, ma niente di grave se nel contesto il tutto gira a perfezione. Olio, traccia di apertura di questo album, già contenuta nel precedente disco attacca con una melodia ripetuta al pianoforte che con il (ri)tocco magico ed inconfondibile del duo elettronico dei DFA (i dj James Murphy e Tim Goldsworthy) →

assume un tono epico. Ballate lente e sofferte come *Open up your heart* ed *Infatuation* ricalcano in alcuni tratti le sonorità tipiche dei Radiohead. Se *I need your love* non convince causa totale mancanza di stile, *The coming of spring* risveglia l'entusiasmo sopito con un ritmo incalzante che sfocia nel singolo che li fatti conoscere al grande pubblico, *House of Jealous lovers*, geniale combinazione di chitarre incisive, basso, urla isteriche e ritmi dance. Per completare la triade quasi perfetta di seguito arriva la title track dell'album *Echoes*, che con le sue percussioni selvagge è la massima espressione del punk-funk più rumoroso. Se i rischi che si corrono parlando di quest'album sono innumerevoli, provate ad ascoltarlo. Ne rimarrete vivamente impressionati: *Echoes* è schizofrenia allo stato puro.

M.C. (manucontino@yahoo.it)



Belle & Sebastian

- Dear Catastrophe Waitress -

A tre anni di distanza dal loro ultimo lavoro ufficiale e dopo una silenziosa parentesi che li vede firmare il soundtrack del film "Story Telling", l'ensemble scozzese torna ad allietarci con la sua inconfondibile formula indie pop, sospesa tra le suggestioni agrodolci del loro curioso immaginario. Affidato alla sapiente produzione di Trevor Horn, DCW ribadisce l'inesauribile passione che i

B&S nutrono per il panorama più melodico dei 60s virando a tratti verso il decennio successivo. Il singolo d'apertura "Step Into My Office Baby" è uno sfacciato ma ineccepibile tributo ai Beach Boys mentre la bizzarra title track ammicca a sfarzose orchestrazioni bacharachiane. L'album scivola dolcemente tra echi soul ("If She Wants Me"), ruffiani e solari momenti di 60s pop ("You don't send me" ricalca chiaramente le armonie dei Turtles...) senza snobbare poetici e malinconici episodi ("Lord Anthony") e puntatine verso i cari territori country ("Piazza, New York Catcher", "Roy Walzer"). Si approda all'ultimo brano (una sorta di "Ashes to Ashes" stagionata di qualche anno...) e la tentazione di ricominciare a pensare alla California è forte. Nulla di sorprendente -è chiaro- ma irresistibilmente delizioso.

Nicola Casalino (jimmythemod@libero.it)

MOTORAMA NO BASS

Motorama - No Bass Fidelity

Delle Motorama, trio romano tutto al femminile dedito ad un punk'n'roll di pregevole fattura, ci eravamo già occupati in passato tessendo le lodi del loro ottimo 45 giri "See you at the Bouledogue". Ora le nostre, grazie all'interessamento del "Bar La Muerte", di "Bugo" (anche lui uscito dal "Bar") e "Vidaloca", arrivano all'esordio ufficiale sulla lunga distanza. Questo CD (ma attenzione, esistono anche alcune, limitate, copie

in LP) prosegue il discorso avviato con i precedenti lavori. Sound scarnificato fino all'osso (batteria-chitarra-voce e tanti saluti ai vecchi cari bassisti!) e riff "brutti, sporchi e cattivi" che rendono terribilmente eccitante l'ascolto di questi 13 brani. Su tutte le canzoni, al momento, le nostre preferite sono "77" che ha veramente tutto per diventare un tormentone rock, "Spastic Song", "Bow Shaped Lips", "Teenage Stomp". Insomma procuratevi 'sto disco e chiudetelo nel vostro lettore...beh...ancora non siete lanciati verso il vostro negozio di fiducia??!? (a.p.)

Per contatti: www.motorama.org
Motorama.rec@tiscalinet.it

Modiè - Good R'n'R is a Conspiracy

Gran bell'esordio quello dei Modiè che allinea tre brani in equilibrio tra "indie-pop" e "post-rock" con l'intenzione di costruire qualcosa di nuovo e intelligente senza peraltro cadere nel tranello di strani e cervellotici patchwork sonori. Stupefacente soprattutto il lavoro fatto con "Operazioni di chirurgia plastica sui tessuti delle palpebre" che unisce suoni "reali" e "sintetici" in maniera davvero egregia. (a.p.)

Per conatti: www.modie.it

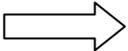


The Strokes - Room On Fire

Ricordo bene come - già prima del loro trionfale debutto - la brigata di Casablanca e soci fosse "vittima" delle velenose frecciate scagliate dalle malelingue, quelle dei benpensanti pronti ad additare alla band di New York la colpa di non avere un'estrazione sociale- come dire -non proprio modesta e di essere il mero risultato di un hype mastodontico. Non che questi due "capi d'accusa" siano infondati ma rimane il fatto che l'esordiente "Is This It" si è affermato come un album cardine nel rilancio della scena rock'n'roll e (new) new wave della Grande Mela. Sono trascorsi ormai 3 anni che hanno visto la formazione protagonista di date sold out, di copertine di magazine patinati e di party che + cool non si può. Ecco quindi che arriva tempo di pubblicare il secondo attesissimo, impegnativo lavoro. Confesso di non essere rimasto particolarmente entusiasta- del singolo di lancio "12:51" ma è bastato qualche ascolto per trasformarla in una hit piacevolmente e semplicemente petulante. Ed è proprio questo l'effetto che provoca "Room On Fire". L'album ricalca l'essenza elettrica tipica degli Strokes; snelle raffiche di chitarra innescano progressioni melodiche con una spiccata sensibilità pop particolarmente evidente in alcuni episodi solcati da tastiere 80s ("12:51", "I Can't Win"). Aleggiano i nobili spettri dei Television ("Automatic Stop") e dei Clash più funky/reggae ("Between Love & Hate") e ci si prende un break dall'impeto chitarristico che caratterizza il disco con una graziosa ballata ("Under Control"). Senza accorgersene il lettore si ammutolisce, dopo soli 33 minuti e 11 potenziali, appiccicosi singoli. Sfido chiunque a non cantarne un ritornello sotto la doccia...

Nicola Casalino (jimmythemod@libero.it)

Giggles Mania Blog

Si diceva che le avessero rapite. Che le tenessero in ostaggio tra le star e gli skater di LA e i freak di S. Francisco. Al giornale, lettere anonime di chi le aveva avvistate di verde e rosa vestite nei pressi di Imperial beach, sulla linea divisoria Messico - S. Diego, a girare uno spot su un tè al limone in lattina di verde e rosa dipinta. In esclusiva per i lettori di BF, noi le abbiamo scovate e ci hanno rilasciato preziose dichiarazioni su quello che leggono e che ascoltano, su ciò che vedono e che sentono. Mentre la giggle bionda è laggiù che si nasconde dietro la macchina da presa a rincorrere i gabbiani e i surfisti, la mora ci ha lasciato la solita scartoffia da diario che noi sentiamo in dovere di pubblicare. Avevamo tanto e a lungo sentito la mancanza 

di quello che ogni mese scrivevano e confessano per Beautiful Freaks e ora a Voi, previsioni e revisioni della mente pericolosa giggle A.

I don't wanna be crazy anymore. E' la speranza per il futuro. E' la nuova regola in fatto di uomini e di scelte lavorative. E' una terribile bugia. E' la quarta traccia dell'album di debutto dei newyorchesi **Star Spangles**, band tanto al di sopra della media quanto bisfrattati dalla stampa solo per la sfortuna di essere una delle tante macchiette rock'n'roll fuoriuscite dalla tavolozza dei grandi e primi Strokes, White Stripes e co co ro coccò.

Ci piacciono perché da soli hanno più stile ed elementi distintivi di tutte le rocky, dance, punky band in circolazione. Ci hanno fatto tornare in mente l'icona del gatto Felix col suo papillion a pois e la testa punk, e sono un frullato fucsia e nero dell'esuberanza dei video dei Supergrass e dei coretti dei fratellini Ramones. Li amiamo perché si chiamano *Ian Wilson, Tommy Volume, Nick Price e Joey Valentine*. Perché hanno fatto una cover dei New York Dolls e non suonano come i nostri seppur amati Strokes. Dalla strada a uno studio di registrazione il passo è breve e i Libertines ne sanno qualcosa. Ma scordatevi i luridi jeans con scotch nero e strappi passa eroina, questi quattro dai nomi già famosi sembrano usciti da un fumetto trash delizioso a testimonianza delle lezioni di stile che la grande mela sempre di più infligge all'ormai ex swinging, oh dirty dancing London.

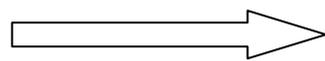
La sfiga di essere arrivati troppo tardi...e un po' ce li sentiamo vicini.

Andrea De Carlo

I Veri Nomi(2003)

Qualche pagina più in là o in qua, c'è la mia recensione. Leggetela, vivetela e comprate subito quel libro se vi sentite giggle dentro. C'è la lontananza dai desideri, c'è la musica nelle sue riflessioni post Almost Famous. C'è l'amicizia e ci sono sia i ventenni che i trentenni. Il primo viaggio in America, l'infinito e l'esotico. E poi la memoria e il ruolo dei nomi. Sembra che i nomi abbiano il destino scritto dentro...cosa poteva fare uno col nome di Tommy Volume? Il macellaio? Mettete il fascino italo americano di un "Paul Chimenti", che magari fa il giornalista. Visualizzate la probabile faccia di un Mitch Connell o di uno che si chiama "Bobby". Come se vi avessero minacciato con un "che l'americano medio sia con voi". Arghhhh.

Ci piace questo romanzo perché racconta *la nostra storia*.



Armistead Maupin

I racconti di S. Francisco (1978)

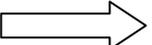
E' capitato di leggerlo quest'anno. Il primo volume di una serie di racconti, seguita pure da una fortunata serie televisiva. Un caso editoriale vero e proprio, intenso prima e meglio dopo l'America. Il romanzo che tutti i freaks dovrebbero possedere. Vite che si intrecciano, gente che ama di nascosto e che cerca i suoi perché nella S. Francisco fine anni 70, dove ancora esistono le case "in comune" e il sesso mostra i colori delle sue libertà e i misteri dei suoi complessi. Città delle vie tortuose, di Jack London, di Jekyll&Mr Hyde, dell'isola del tesoro e della beat generation, avvolge di nebbia i cuori dei fortunati che ci sono capitati. E poi, c'è l'immenso *Amaeba Records*, migliore negozio di dischi al mondo per prezzi e scelta. 1855 Haight street. Dischi usati 5 dollari, nuovi 10. Ci trovate tutto quello che avevate dato per irreperibile nella vostra cittadella italiana. Commessi con cespuglio riccio in testa, sorriso simpatico e occhialetti da saputelli buoni. Il saccheggio è d'obbligo.

Ci sono i nostri amici della Lookout Records che sono un covo di matti che fanno party fino al mattino nelle colorate e vittoriane case di legno sopra Mission St. Ci sono i barboni da film di Ellis Street e i tassisti che dichiarano di averci già visto.

" E' strano, ma sembra che tutti quelli che scompaiono, vengano visti a S. Francisco."- (Oscar Wilde)

Fannypack

Cameltoe (ep 2003)

Torniamo al trash e dintorni e annunciamo quello che sarà per voi lontani dal "mondo vero" il tormentone dei prossimi mesi. Jessibel, Belinda e Cat, squitinzie di Brooklyn vestite un po' hip hop un po' electro-clash, età media 19 anni, esordiscono con l'album *So Stylistic* miscela dance pop, party rap e neo electro a cura di Matt Goias e Fancy, maschietti autori di testi e suono. Le tre ci mettono voce, mosse e ilarità nel miglior stile Beastie Boys, Salt-N-Pepa. Feste, film, caramelle, giocattoli/vestiti, shopping, musica, ragazzi/fiori, mamma, papà sono le cose che le fanno felici. E insieme alla loro musica, fanno contente pure noi. Mi piace *Cameltoe* per la cantilena funky sensuale e la filosofia rara di quel non prendersi troppo sul serio: "Is your crotch hungry girl? Cos it's eating your pants...". HAHHAHA. 

De La Soul

3 Feet High and Rising(1989)

Continuiamo in ambito "funny", con un disco riesumato tra qualche copia degli ACDC e "Appetite for destruction" dei G'n'R nello scaffale di mio zio ex batterista hard rock. Questo è uno dei migliori album di sempre. Quelli che aprono strade e segnano orizzonti per gli anni a venire. Se ignorate queste canzoni esplosive di hip hop, soul, funk classico, vi rinfresco la memoria con il motivetto di "3 is a magic number...", quello del fucking spot, storpiatura della loro originale Magic Number. Ritornelli alla James Brown, Otis Redding, per un pubblico rock e *bianco*. Copertina di fiori e sorrisi, ode hippie, ode alla bella gioventù, è il presente che ci piace e che vorremo avere.

Prima di abbandonare gli States e volare in Europa, non dimenticatevi dei The Killers.

Band di Las Vegas, anche se sembrano inglesi girano col singolo *Mr Brightside* tratto dall'album di debutto di cui attendiamo l'uscita "A Hot Fuss" : roba accattivante che canteresti fino a domattina. Mi piacciono perché mescolano gli anni '80 dei Duran Duran, i 70 di Bowie, Psichedellic Furs, Interpol, Blondie, Cure, Hives e perché sono simpatici e disponibili: se ti segni alla loro newsletter è possibile che ti scrivano personalmente solo per chiederti come va e quant'è bello avere un fan italiano.

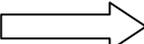
Tornando alla sovrana Inghilterra..

Tenete un occhio di riguardo per i **Razorlight**.

Mi tocca nominarli di nuovo quei luridi libertini, ma così i Razorlight suonano e non possiamo che tendere l'orecchio e iniziare a muovere le gambe nervose in un ballo trascinate a mò di motivetto indelebile: *Rock'n'roll lies* è il loro singolo di debutto, *Rip out il secondo*, a breve l'album, dannatamente in vista in quel di Londra. Ci piacciono perché ci sanno fare col punk delle melodie, lui ha un viso tirabaci e crediamo alle bugie del rock'n'roll quasi quanto a quelle degli uomini. Bentornata Teenage riot.

The Cure

Three imaginary boys(1979)

Restiamo in Inghilterra. Se avete sempre visto nei Cure una band per malinconici e gotici coi fantasmi dentro, provate a riprendere il loro 

formidabile album d'esordio. Una lampada, un frigorifero, un'aspirapolvere in copertina e un cd color rosa maialino, le coordinate estetiche di 13 canzoni vigorose attratte dal post punk e solo in qualche scorcio (Another day) preludio di quello che sarà in futuro il loro stile. C'è una cover meritevole e deformata dell'hendrixiana *Foxy lady* e *Fire in Cairo* è il pezzo che gli Hot Hot Heat avrebbero sempre voluto scrivere nonché summa sorgente di tutte la loro musica. (e non solo della loro!) Chi ha già quest'album se lo tenga stretto e lontano dalla polvere, per chi non lo possiede invece, doppio pegno: oltre al suddetto disco, abbinare una copia dei "Tre ragazzi immaginari" romanzo di *Enrico Brizzi* che non fa mai male. Ci piace perché è naif e ancora non c'è ancora sofferenza nella voce di un Robert Smith e diciamo grazie per i gruppi da qui generati, Hot Hot Heat tra gli ultimi. E poi, il titolo, ha mooolto di personale nelle vicende Giggles attorno agli States, ma questo non è attinente alla promozione che dovrebbe farvi comprare quest'album.

Dai tre ragazzi immaginari ad altre tre ragazze, stavolta non di NY, ma di tedesca stirpe.

Le birichine **Chicks on Speed** ci stanno facendo impazzire con l'inno *per chi non suona la chitarra* e in assoluto si sono conquistate lo scettro di miglior videoclip del momento: divertente, irrisorio, paradossale e cosmico. Ci piacciono perché disegnano vestiti, urlano come dannate, il fluorescente è la moda per l'inverno, Michael Stipe in pieno stile glam canta sempre con la fascia degli occhi dipinta da colori fluo, e ci hanno fatto tornare in mente quei bastoncini fluorescenti al buio che si trovavano nelle patatine (tipo il bastoncino radioattivo che nella sigla dei Simpson, Omer lancia dal finestrino).

Concludiamo il giro di valzer con una "top 7occhio ai titoli".

1. Diana Ross and the Supremes - Stop in the name of love
2. Rolling Stones - Sympathy for the devil
3. Cure - Fire in Cairo
4. Star Spangles - I don't wanna be crazy anymore
5. Rapture - Love is all
6. The Sounds - Rock'n'roll
7. Raveonettes - New York was great

Don't be sad, be a giggle.

Giggle A. (gigglesit@yahoo.com)

AIUTACI A DIFFONDERE BEAUTIFUL FREAKS!!!

**Se questa fanzine ti è piaciuta aiutaci a trovarle dei nuovi lettori!
Non buttarla (nel raccoglitore per la carta) una volta finita di leggerla ma regalala ad un amico, ad un conoscente o abbandonala in bella vista su qualche panchina!
Se l'hai letta e non ti è piaciuta anziché accartocciarla, regalala a qualcun altro! Dalle una seconda possibilità!
Oppure se anche la vuoi conservare, prendine due copie! Una per te e una da distribuire! Oppure fanne tu stesso una copia!
AIUTACI CON IL BEAUTIFUL FREAKS CROSSING!!!**



<http://web.tiscali.it/beautifulfreaks>